

USA 94. Ruud lascia l'Olanda e rinuncia ai mondiali

Il «gran rifiuto» Gullit polemico lascia la nazionale

Gullit abbandona la nazionale olandese «per motivi personali». Ma alla base della scelta del calciatore ci potrebbero essere vecchie polemiche con l'allenatore Advocaat e nuove incomprensioni con il resto della squadra.

ILARIO DELL'ORTO

Ruud Gullit ha preso bastone e cappello: ha lasciato la nazionale olandese e Noordwijk, amena cittadina affacciata sul mare del Nord, sede del ritiro degli arancioni. «Torno a casa, non partirò per Usa 94» è lo scarno commento con il quale l'attaccante del Milan ha annunciato ieri, in una conferenza stampa, il suo addio alla nazionale. Le cause che hanno portato all'inspiegabile divorzio si sapranno dopo il 17 luglio, quando chiuderà il mondiale amercano, almeno così dice lo stesso Gullit che per ora ha motivato la scelta con una frase con la quale di solito si intende esprimere tutt'altro fuorché il suo reale significato: «motivi personali».

Accanto a Gullit, durante la conferenza stampa, sedeva Dick Advocaat, l'allenatore dell'Olanda e tra i due, è nasputo, non è mai corso buon sangue. Fin dai tempi in cui il tecnico estromise l'attaccante - circa un anno fa - prima della partita di Wembley contro l'Inghilterra, valida per le qualificazioni ad Usa 94. Allora, il milanista non la prese benissimo e decise, anche in quell'occasione di fare i bagagli. «Devo meditare» disse nella circostanza Gullit. La seduta meditativa durò un anno circa, poi, quando Advocaat stilò la lista dei 22 che dovevano difendere i colori olandesi in America, ci mise anche il nome di Gullit, il quale accettò l'invito, ma pose delle condizioni. Non voleva più giocare a centrocampo. Con la Sampdoria (la squadra in cui, nel frattempo, era approdato) giocava centravanti e si divertiva. Forse voleva fare lo stesso con la nazionale. Pensare che nel Milan di Sacchi e, qualche volta in quello di Capello, arricciasse il naso quando veniva messo a giocare di punta.

Advocaat ha definito la partenza di Gullit «un gran peccato», con la classica freddezza olandese. Freddezza che altro non è che un luogo comune. Infatti, la temperatura degli umori all'interno dell'ambiente della nazionale è alquanto elevata: i dissapori non sono solo tra i due in questione, bensì anche fra Gullit e compagni e viceversa. E lo spogliatoio olandese è sempre stato

luogo di transito. Anche l'allora milanista Rijkaard fu protagonista di un addio clamoroso e il motivo riguardava la posizione in campo: con l'Olanda non voleva giocare stopper, bensì centrocampo. Oggi che Rijkaard ha qualche anno di più sulle spalle e un po' meno energia nelle gambe e ha deciso di rivedere le posizioni di un tempo, con Advocaat gioca difensore centrale, cioè stopper.

Tuttavia, solo pochi giorni fa, in vista del mondiale, Advocaat aveva stipulato un compromesso che riguardava non solo Gullit, bensì anche il comportamento tra l'Olanda e la stampa. Il ct olandese aveva accontentato il milanista sul ruolo che doveva ricoprire e aveva stabilito che solo lui, l'allenatore, avrebbe tenuto i rapporti con la stampa. Rapporti rigorosamente regolati da una conferenza stampa settimanale e quella di ieri, infatti, era uno degli appuntamenti preventivamente concordati. E non era stata scelta casuale quella di Advocaat. Nel 1990, ai mondiali disputati in Italia, gli arancioni uscirono dalla competizione dilaniati dalle polemiche, oltreché battuti dalla Germania negli ottavi di finale.

«Ho cercato in ogni modo di fargli cambiare idea - ha aggiunto Advocaat alla conferenza stampa -, ma non c'è stato niente da fare e non mi ha voluto spiegare il perché della sua decisione. Gullit è in ottima forma e ha giocato un'ottima partita venerdì scorso contro la Scozia». Parole che si riferivano alla partita amichevole di preparazione giocata venerdì scorso e che l'Olanda aveva vinto per 3 a 1. Anche in quell'occasione, le dichiarazioni rilasciate a fine gara non furono tra le più serene. Gullit: «Avrei preferito avere un attaccante al mio fianco. Mi sono trovato solo. Abbiamo ancora da discutere molto col nostro allenatore». E Advocaat rispondeva: «Era solo perché mancava l'infortunato Dennis Bergkamp, che è uno dei migliori giocatori del mondo. Comunque, la squadra la decide l'allenatore, non Gullit».

E Gullit se ne è andato. «Ci mancherà un punto di riferimento, un ottimo giocatore e questo è un pro-

Sacchi annuncia: l'America perde un leader

Al commissario tecnico della nazionale italiana, Arrigo Sacchi, «dispiace tantissimo» che Ruud Gullit non sia tra i protagonisti di Usa 94. Sacchi ha appreso la notizia dell'addio alla nazionale arancione di Gullit durante la canonica conferenza stampa a Milano, sede del ritiro premondiale degli azzurri e a dargli l'annuncio sono stati gli stessi giornalisti. «Non so quali siano i motivi che abbiano indotto Gullit a prendere questa decisione - ha commentato il ct azzurro - ma, comunque sia, mi dispiace tantissimo. Perché il calcio ha bisogno di personaggi come Gullit. Lui è uno dei grandi interpreti di questo sport, un fuoriclasse che nobilita quello che fa. Senza Gullit - ha aggiunto - i Mondiali perdono un protagonista». La notizia non ha invece provocato particolari commenti da parte dei giocatori. «Non sapevo che Gullit lasciasse la nazionale - ha detto Massaro, milanista e compagno di squadra dell'olandese -, me lo dite voi adesso. Comunque sono problemi dell'Olanda, lo gioco per l'Italia». Ruud Gullit ha giocato, con la sua nazionale, 66 partite segnando complessivamente 16 gol e vinnse un trofeo internazionale conquistato dall'Olanda nel 1988.

«L'Eire? Se lo conosci lo batti»
Gli azzurri fanno gli scongiuri

«L'Eire? Se lo conosci lo batti» è stato l'ultimo commento dell'allenatore olandese, prima di chiudere definitivamente le comunicazioni. Ora, Advocaat, aldilà dell'autenticità dei suoi rimpianti, ha il problema di come sostituire il milanista. Dice che lo farà entro venerdì, ma probabilmente convincerà Ronald De Boer, fratello gemello di Frank, già difensore arancione del gruppo dei 22. Sul fronte dei giocatori le bocche sono cucite, a eccezione di quella del capitano Ronald Koeman: «Il fatto che Gullit non abbia voluto spiegare i motivi della sua decisione, lascia spazio alle illusioni, con il rischio di ingigantire la polemica». Intanto, la squadra è tornata regolarmente ad allenarsi, con l'intenista Bergkamp che si è ripreso dal leggero infortunio che l'aveva bloccato. E sarà inutile attendere il ritorno di Gullit in Italia per saperne di più: il milanista ha deciso di andare in vacanza prima di fare ritorno nella sua casa di Milano. Dunque, la risoluzione del caso è rimandata a dopo il 17 luglio prossimo.



Ruud Gullit con la maglia olandese

Ciclismo mondiale Velodromo in nome di Paolo Borsellino

Sarà intitolato al giudice Paolo Borsellino, ucciso dalla mafia nella strage di Via d'Amelio, il velodromo che ospiterà le gare su pista dei prossimi mondiali di ciclismo che si disputeranno in Sicilia dal 15 al 20 agosto. «Il magistrato - dicono gli organizzatori - era anche un ciclamatore».

Rizzitelli firma Quattro anni con il Torino

Ruggiero Rizzitelli ha firmato ieri mattina a Roma un contratto quadriennale che lo lega al Torino. L'ex giallorosso guadagnerà circa 600 milioni di lire a stagione. La Roma ha ceduto l'attaccante per la comproprietà di Benny Carbone.

Maradona accusa la Federcalcio argentina

Diego Armando Maradona, secondo quanto riportato ieri dalla stampa argentina, ha duramente criticato la FederCalcio del suo paese: «Sono stanco di questa disorganizzazione e dei trasferimenti scomodi - ha detto "el pibe d'oro", riferendosi alla recente trasferta in Israele -, nessuno tiene conto delle esigenze dei giocatori». Maradona ha rivelato di aver dovuto dormire, nel viaggio per Tel Aviv, sul pavimento dell'aereo insieme a Redondo, Balbo e Ruggeri.

Automobilismo: Montermini torna a casa

Andrea Montermini è tornato a casa, nella sua abitazione di Rotelega. Rimasto ferito sabato scorso, durante le prove del Gp di Spagna di F1, il pilota emiliano aveva preso il posto, al volante della Sitmek-Ford, dell'austriaco Roland Ratzenberger, morto in un'occasione del suo circuito di Imola in occasione delle prove del Gp di San Marino. Nell'incidente Montermini aveva riportato la frattura dell'osso di un calcagno e il dott. Costa, che l'ha visitato, spera di evitare l'intervento chirurgico e far tornare in pista Montermini tra 40 giorni.

Vela, conclusa la Nastro Azzurro Sailing Week

Si sono svolte a Capri le regate del Nastro Azzurro Sailing Week, valide per l'assegnazione dei titoli Nazionali Ims del Tirreno e Chs. Queste le imbarcazioni vincenti. Classe A1 Ims: «Armata di Mare - Giambix», di Paolo Semeraro, per la categoria Crociera e «Osama Photogenik», di Tommaso Chieffi, per la categoria Regata. Classe 2 Ims: «Mago di Oz V», di Tosato, per la Regata, e «Alix Due», di Mario Scialoja per la Crociera. Classi 3 e 4 Ims: «Hipazia Lancia», di Magagnoli, nella Regata e «Finalmente» di Alessandro Masini per la Crociera. La gara Chs è stata vinta dallo scalo greco «Atalanti» di George Andreadis, ma il titolo nazionale andrà alla barca italiana «Il Mago di Oz».

PALLACANESTRO. Ancora polemiche per il ruolo del presidente della Virtus campione d'Italia

Cazzola è il «Berlusconi» del basket?

LUCA BOTTURA

«Cazzola è come Berlusconi per monopolio dell'informazione specializzata. Il modello Virtus sarà la tomba del basket». Così tuonò Valerio Bianchini dopo la vittoria della Buckler nella serie scudetto, trovando più di un sostegno tra i giornalisti specializzati. Ma davvero il tricolore bolognese è l'inizio di una dittatura stile Milan? È sul serio, quello bianconero, un impero destinato a far saltare per sempre le casse per altro esangui della nostra palla a spicchi? Gli addetti ai lavori si dividono.

Innocentista, com'è ovvio, lo stesso Cazzola, che già a botta calda aveva rivendicato il connubio tra i successi virtusini e bilanci in attivo: «Evidentemente - dice - abbiamo pestato i piedi a qualcuno. Una volta i presidenti si dividevano in due categorie: i cialtroni, o gli incapaci in buona fede, lo ho cerca-

to di applicare alla gestione sportiva una filosofia imprenditoriale, e forse ho creato antipatie. Ma non cambierò strada. Quanto alla dittatura dell'informazione, non è colpa mia se Rusconi e Parrini mi hanno ceduto le testate che riguardano la pallacanestro. Sulla loro indipendenza, poi, credo facciano fede gli sgambetti che spesso mi fanno. La settimana scorsa ho attaccato il presidente di Lega, Malgara, e subito dopo è apparso su Superbasket un articolo che lo incensava».

Opposto il parere di Andrea Fardini, presidente della Glaxo Verona, che con la società bolognese ha avuto in passato diversi contenziosi. «Assimilare Cazzola e Berlusconi - dice - è un complimento troppo generoso per il presidente della Buckler. Di Berlusconi, Cazzola non ha lo stile. E Bologna non è neppure il Milan, non ha vinto al-

rettamento. Se poi bastasse vincere per essere antipatici, la Milano di Peterson doveva incassare pernacchie, mentre raccoglie quasi ovunque applausi e stima. I giornali? Li usa pro domo sua, è evidente. Ma è una questione di deontologia, non di regole scritte. Tanto più che i lettori prima o poi se ne accorgono».

Anche Oscar Elcni, giornalista della Voce dice la sua: «Cazzola è l'unico padrone delle notizie di basket e la cosa è a dir poco preoccupante. Quella che si legge sui suoi giornali sembra per forza una verità di parte, anche se, per merito di chi ci lavora, non sempre è così».

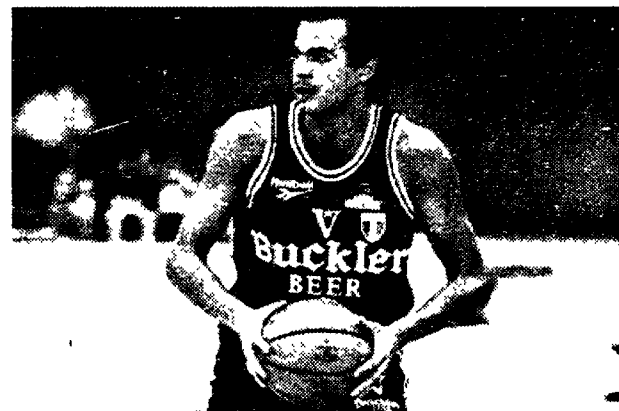
E sui giornali del massimo dirigente bianconero si abbatte anche - di taglio - il fioretto di Santi Puglisi, general manager della Scavolini: «Non parlo della Virtus società - dice - ma di Super Basket e Giganti posso dire che non fanno opinione. Venderanno sì e no 30.000 co-

pie. A Cazzola chiedo invece di schierarsi al nostro fianco in una battaglia sacrosanta: lui sa di aver vinto uno scudetto falsato, figlio delle ombre che le squalifiche di Mc Cloud e Coldebella gli hanno proiettato addosso. E allora adottiamo il modello Nba, tramutiamo le squalifiche in sanzioni pecuniarie. I giocatori paghino di propria tasca, ma scendano ugualmente in campo. Il deterrente è assicurato, la regolarità sportiva anche».

Per finire, due voci «azzurre» che, con toni e distinguo personali, prendono le parti dell'indagato per berlusconismo. Sandro Gamba, ex ct, è addirittura entusiasta: «Porelli prese Bologna sull'orlo del fallimento e della retrocessione, portandola ai massimi livelli. Cazzola ne ha proseguito l'opera, recuperando in pieno la professionalizzazione che finalmente si fa strada anche nel basket. E non scherziamo sull'informazione, per cortesia: il primo ministro ha tre tv, svariati pe-

riodici, una fetta amplissima di pubblicità. Le testate cestistiche del presidente della Virtus non sono sufficienti a sposare alcunché: sono più importanti i quotidiani specializzati e quelli politici. Piuttosto, credo che dovremmo smetterla con queste polemiche gratuite. È l'unica cosa, tra le tante positive che poteva far proprie, che il basket ha copiato dal calcio».

Ettore Messina, infine, attuale ct azzurro che ieri ha diramato le convocazioni - con due sorprese di rilievo: fuori dal giro azzurro Andrea Niccolai e Riccardo Pittis - per i prossimi stage della Nazionale tiene a precisare che «ogni mia opinione rischia di essere vista come il giudizio di un ex virtusino. Posso soltanto esprimere ciò che mi sembra un dato oggettivo: Cazzola non farà la fine della polisportiva Milan, che sta chiudendo società su società dopo aver investito troppo e forse male. Ai miei tempi non buttava via neppure cento lire».



Roberto Brunamonti

Serra

È anche l'uomo del Motor Show

Alfredo Cazzola, 44 anni, bolognese della Bolognina. A ventidue anni fonda una piccola azienda di montaggio stand fieristici, a 30 riva l'organizzazione del Motor Show, mutandone i connotati di passerella per agonisti in una miscela di consumo spettacolo che lo scorso anno ha attirato a Bologna 1.277.414 spettatori. Da quest'anno organizza il salone dell'auto di Torino. L'esordio è stato buono: quasi 700.000 frequentatori. Nel 1990 rileva per 13 miliardi la Virtus pallacanestro, con la quale vincerà due scudetti e collezionerà parecchi «casi»: dal licenziamento di Richardson al «cuore matto» di Morandotti, fino - quest'anno - a un lodo con Verona per questioni contrattuali e a quello con Livingston per la schiena a pezzi di quest'ultimo. Nel 1991, acquisisce dalla Rusconi editore Superbasket. All'inizio di quest'anno acquista il principale concorrente - i Giganti - trasformandolo in mensile.